facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMASette

Inserto di Avvenire

Il Papa: la visita al Pam, l'apertura del Concistoro

a pagina 2

«Abbracciare il nuovo»: Reina a San Giovanni

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Le parole che servono per allontanare l'odio

Stiamo attraversando una stagione oscura della storia umana. Gaza, il Libano, i civili palestinesi uccisi, le case sventrate in Cisgiordania, i bambini sotto le macerie e intere famiglie cancellate non possono essere liquidati come "danni collaterali". Davanti a tanta devastazione, la coscienza deve trovare parole severe. Ciò che è stato perpetrato contro popolazioni inermi grida al cielo e chiama in causa responsabilità politiche, militari e morali precise. Le scelte di Benjamin Netanyahu e del suo governo hanno oltrepassato il limite oltre il quale la sicurezza diventa dominio e la forza offende la dignità umana. Non solo: la partigianeria o il silenzio di alcuni governi cosiddetti "democratici" è stato inquietante. Rimane il fatto che ogni condanna, per essere giusta, deve restare limpida. La violenza di uno Stato non può essere confusa con l'ebraismo; la rabbia per i crimini commessi a Gaza e in Libano non può riaprire l'abisso dell'antisemitismo. Sarebbe una seconda ingiustizia, un tradimento della verità e un'offesa a una tradizione che custodisce giustizia, memoria e responsabilità davanti a Dio.
Difendere i palestinesi, piangere i civili uccisi, denunciare l'arbitrio del potere e respingere ogni odio antiebraico non sono doveri opposti. Sono la stessa fedeltà all'umano. Occorre una parola capace di accusare senza generalizzare, di condannare senza disumanizzare, di stare accanto agli oppressi senza generare nuovi oppressori. Solo così la giustizia non sarà profanata dall'odio.

Giulio Albanese

l'editoriale

Enciclica, il primato della persona nell'era digitale

DI ERALDO AFFINATI

Il richiamo essenziale della *Magnifica humanitas* che Leone XIV ha consegnato alla nostra attenzione a me sembra legato innanzitutto al primato della persona da riaffermare ad ogni costo nell'era digitale, lasciando intendere la necessità di rifondare, al cospetto dell'intelligenza artificiale, l'esperienza della realtà che non potrà mai essere solo virtuale. Abbiamo bisogno di toccare con mano le cose, metterci in gioco sul serio, anche per dare valore alle parole, le quali non potranno essere mai legittimate da una conoscenza esclusivamente teorica, anche perché noi dobbiamo rispondere di quel che scriviamo e diciamo. Il trionfo dei social ci sta portando invece verso una deresponsabilizzazione davvero pericolosa, soprattutto per quanto riguarda il mondo giovanile, ma non solo. È vero, come scrive il Papa, che «l'innovazione tecnologica può essere, in un certo qual modo, una forma umana di partecipazione all'atto divino della creazione», quindi tutti noi non dovremmo contrapporci in maniera anacronistica alla sua diffusione, quanto piuttosto governarla e orientarla, tuttavia, se non vogliamo correre il rischio di illuderci sulla possibilità di superare ogni limite, quasi fossimo i soli «autori di noi stessi» - come ammoniva Benedetto XVI - siamo chiamati a conservare i valori che più sentiamo minacciati: il silenzio della riflessione interiore rispetto al frastuono dei contenuti pronti a sovrapporsi gli uni agli altri senza soluzione di continuità, mettendo sullo stesso piano qualità e quantità; lo studio approfondito degli argomenti con la fondamentale verifica delle fonti per evitare che l'accesso in tempo reale al sapere ne vanifichi la sostanza; il confronto ponderato delle diverse tesi allo scopo di evitare ogni acquisizione monoculare; la forza inalienabile della domanda, "che solo nella durata porta frutto" e dobbiamo preservare come un bene prezioso, di fronte alle risposte rapide e preconfezionate di AI *overview*. Il che non significa rinunciare a digitarle, bisogna però cercare di non diventarne dipendenti o schiavi. In particolare su quest'ultimo punto il pontefice richiama un celebre passo della VII *Lettera* di Platone: «Le cose più profonde e importanti si imparano solo dopo molto tempo e molta fatica, impegnandosi nella discussione con gli altri a "sfregare" i concetti e le esperienze come se fossero pietre focaie, finché in noi non scocchi la scintilla della comprensione». In quale altro luogo, se non nella scuola, insieme alla famiglia, tutto ciò può essere realizzato? Siamo di fronte a una sfida sociopolitica perché ancora oggi permangono forti disuguaglianze nell'accesso all'istruzione di base e agli studi superiori (qui ho molto apprezzato l'equilibrio posto dall'autore sulla necessità di un contributo sia pubblico sia privato per garantire a bambini e giovani di ogni provenienza e condizioni economiche il giusto sostegno); pedagogica, in quanto lo sviluppo rapidissimo dell'informatica «rende inadeguati i programmi di studio pensati per un'altra epoca» (decisivo in tale direzione l'invito a cambiare gli spazi didattici, i metodi di valutazione e la stessa figura dell'insegnante); intellettuale e sapienziale, dal momento che sapere un po' di tutto non basta a cogliere "la realtà del suo insieme": se non impariamo a connettere la miriade di informazioni ricevute non potremo conoscere l'orizzonte di senso verso cui dirigerci. Al centro resta l'auspicio più profondo e distintivo della rivoluzione cristiana riguardo alla sacralità della condizione umana: «La verità è un bene comune e non una proprietà di chi ha potere o visibilità» con l'esortazione finale di stampo mariano ad acquisire un punto di vista diverso: quello della «vedova, dell'orfano, dello straniero, del bambino ferito, dell'esule, del fuggiasco».

Ad Acilia la nuova struttura per nuclei richiedenti e titolari di protezione internazionale

Centro "Santa Bakhita", dignità e accoglienza

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Ho attraversato momenti bui, pieni di incertezza e paura. In questa casa ho trovato più di un tetto: un luogo in cui ritrovare dignità e speranza». È la voce di Antonette, arrivata dal Benin insieme al piccolo Melvin, tre anni, ad aprire venerdì mattina la cerimonia di inaugurazione del centro di accoglienza "Santa Bakhita" della Caritas diocesana di Roma, ad Acilia. Una testimonianza semplice ma intensa, che restituisce il senso più autentico di una struttura pensata per accompagnare mamme con bambini, richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale in un percorso di rinascita. «Ogni essere umano, a prescindere dalla sua storia e dalle sue sofferenze, ha diritto di essere accolto e protetto. In questa casa sappiamo che non saremo più soli ad affrontare le difficoltà», ha raccontato la giovane madre davanti ai rappresentanti delle istituzioni, della diocesi, dei volontari e della comunità locale. Dopo un importante intervento di riqualificazione, il Centro torna ad accogliere fino a 41 persone, prevalentemente nuclei monoparentali composti da madre e figli. Oltre all'ospitalità, offre orientamento legale, assistenza sanitaria, corsi di lingua italiana, formazione professionale e accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'autonomia abitativa, nell'ambito del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai). «Sono stati rinnovati i muri, ma siete voi a riempirla di vita, di senso e di futuro», ha sottolineato il responsabile della struttura Alessandro Agostinelli, ricordando anche la vicinanza della parrocchia di San Giorgio Martire e dei padri Canossiani durante i quindici mesi necessari ai lavori. «Padre Fabio e i volontari della parrocchia ci hanno aiutato in modo fraterno a sentirci a casa», ha aggiunto. Per il direttore della Caritas di Roma Giustino Trincia, l'inaugurazione, inserita nelle iniziative per la Giornata mondiale del rifugiato, rappresenta molto più della restituzione di un edificio rinnovato. «Deve essere anzitutto un luogo di fraternità, riconoscendo la regalità di ogni persona che partecipa a questa esperienza». Trincia ha ricordato come gli interventi abbiano migliorato non solo la sicurezza e il comfort della struttura ma anche la sua bellezza, rivolgendo infine un appello alle comunità parrocchiali: «Intensificate la vostra presenza qui. Questo centro sia una palestra di solidarietà per crescere nella fraternità». Al centro della riflessione del vescovo ausiliare per il settore Sud Andrea Carlevale - che ha benedetto la struttura dopo il taglio del nastro -, proprio il valore della bellezza. «Solo la bellezza è segno della dignità di ogni persona», ha affermato, ringraziando quanti hanno contribuito alla realizzazione del progetto, in particolare la comunità della parrocchia di San Giorgio. «È bello pensare che dalla fede nasca qualcosa di più della semplice umanità: il riconoscere che ogni persona è degna di Dio. Questo aiuta a ricostruire il bene che c'è intorno e crea perfino nostalgia in chi ci osserva». A concludere gli interventi, l'assessore alle Politiche sociali e alla salute di Roma Capitale Barbara Funari. «È un luogo diventato ancora più bello, uno spazio che fa molto di più di quello che chiediamo grazie alla comunità che si è creata intorno». Nelle sue parole anche un richiamo anche alla figura della santa a cui il Centro è dedicato: «L'altra bellezza di questo luogo è il nome di santa Bakhita, che continua a parlare anche oggi attraverso questa esperienza di accoglienza». Attivo dal 1995 e trasferito ad Acilia nel 2017, il Centro porta il nome di santa Giuseppina Bakhita, religiosa canossiana, che, dopo aver conosciuto la schiavitù, trovò nella fede la strada della libertà e del riscatto. Una storia che continua a offrire speranza alle tante donne che dopo essere fuggite da guerre, persecuzioni e violenze trovano qui non soltanto un rifugio, ma una comunità capace di accompagnarle verso una nuova vita.

Acilia, venerdì 26 giugno: l'inaugurazione del centro Caritas intitolato a santa Bakhita (foto Gennari)

IL DONO

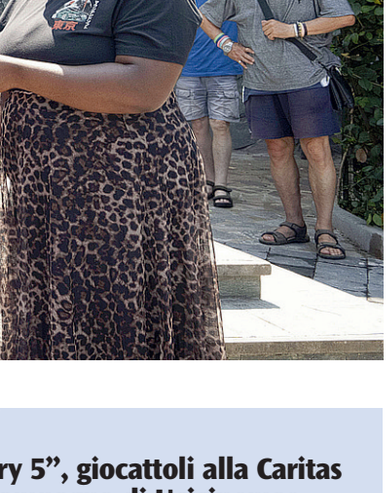
"Toy Story 5", giocattoli alla Caritas Oggi la campagna di Ucicinemas

A oltre trent'anni dall'uscita del primo "Toy Story", per tramandare la magia del celebre film, Uci Cinemas invita le famiglie a prendere parte a un'iniziativa benefica lanciata con il contributo della Caritas diocesana. Ideata in occasione della recente uscita di "Toy Story 5", la nuova campagna "Play Them Forward: dona un giocattolo e regalagli una seconda vita", incoraggerà le famiglie che visiteranno anche nella giornata di oggi gli Uci Cinemas Porta di Roma, Roma Est e Luxe Maximo a donare giocattoli usati, ma in buono stato.
La campagna "Play Them Forward: dona un giocattolo e regalagli una seconda vita" trae ispirazione da una realtà semplice ma profonda: milioni di famiglie in tutta Europa hanno giocattoli inutilizzati in casa, spesso troppo cari o legati emotivamente per essere gettati via, ma che hanno ancora molto da offrire.
La campagna invita le famiglie a cambiare la prospettiva e a contribuire con un gesto, un giocattolo alla volta, portando quelli in buono stato direttamente nei punti di raccolta "Play Them Forward" che si troveranno nei cinema UCI coinvolti; il materiale raccolto sarà poi ritirato, valutato e distribuito dalla Caritas diocesana di Roma a bambini e famiglie in situazioni di fragilità, accolti presso i propri servizi.

Tufello, i tre anni del portierato sociale

DI ROBERTA PUMPO

Il portierato sociale di via Monte Ruggero, al Tufello, compie tre anni, durante i quali ha assistito 1.208 persone. Finanziato dal Municipio III, è gestito dall'associazione Anteas e si avvale della collaborazione della Caritas di Roma. Il servizio funge da ponte tra i bisogni dei cittadini, in particolare i più vulnerabili, e le risorse del territorio. Ad esempio, i volontari affiancano gli utenti nel disbrigo di pratiche burocratiche, accompagnano malati e anziani a visite mediche o negli uffici pubblici. Il centro promuove inoltre attività ricreative e offre gratuitamente servizi di consulenza legale e psicologica.
Dietro a tutto questo c'è «la promozione di una tessitura di relazioni fatta di ascolto, di riconoscimento reciproco e di mutuo aiuto, di cui le persone hanno assoluto bisogno – afferma Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana –. È un contributo prezioso alla coesione e all'inclusione sociale di persone che rischiano altrimenti di subire la deriva della solitudine e di essere sempre più prese da malattie fisiche, psichiche e sociali; queste ultime si autoalimentano proprio dal fatto di ritrovarsi soli, spesso inermi, di fronte a necessità della vita quotidiana che, per diverse possibili ragioni, non si è più in grado di assolvere individualmente». Per Trincia, il portierato sociale propone una visione innovativa della pubblica amministrazione, intesa come soggetto capace di «mettersi in rete con gli attori della vita sociale» per tutelare l'interesse generale. L'obiettivo è rispondere a povertà vecchie e nuove con un «salto in avanti verso le domande del presente e le istanze di accoglienza e di inclusione sociale». Fin dall'inizio, la Caritas diocesana ha partecipato al progetto impegnandosi soprattutto in un «servizio di intervento domiciliare preventivo porta a porta nei caseggiati del quartiere». L'attività principale consiste nell'intercettare «diversi tipi di povertà: sanitaria, alimentare, di risorse materiali ed economiche e, soprattutto, la povertà di relazioni umane significative», ha concluso Trincia.
Per celebrare i tre anni di attività, la sera del 24 giugno si è svolta una festa alla quale ha partecipato anche l'assessore municipale alle Politiche sociali, Maria Concetta Romano, che definisce questi tre anni «sorprendenti» perché hanno dato vita a collaborazioni importanti. Come quella con l'Istituto Superiore di Sanità. «Il quartiere Tufello – annuncia – sarà inserito nel progetto Marine, che si propone di studiare come i fattori che ci circondano influenzino la salute e il benessere». Il presidente di Anteas, Raffaele Castaldo, ricorda che quello in via Monte Ruggero «è stato il primo portierato sociale nel Lazio». L'associazione «gestisce e finanzia altri due sportelli. Uno a Labaro e uno a Cesano. È in cantiere l'apertura di un portierato a Guidonia».


(Foto Pumpo)

Ponte tra i bisogni dei cittadini, in particolare dei più vulnerabili e le risorse del territorio. Trincia: «Promozione di una tessitura di relazioni»

Santa Prisca, restituito l'accesso alla storica cripta

DI GIULIA ROCCHI

Fino a pochi giorni fa, per visitare la cripta della basilica di Santa Prisca si poteva accedere soltanto dal lato destro del giardino, attraversando il mitreo. Adesso, invece, le scale di ingresso sono davanti all'altare, nell'aula liturgica. Proprio dove erano state fino al 1961, quando fu installato il pavimento in marmo che c'è ancora oggi. Sono infatti conclusi gli interventi di restauro che hanno permesso di restituire ai fedeli e ai visitatori l'accesso originario alla storica cripta sottostante. Per iniziativa della diocesi di Roma e grazie al finanziamento del professor Valter Mainetti si è proceduto ai lavori; il progetto è stato sviluppato dall'architetto Anelinda di Muzio, che ha ricoperto anche il ruolo di direttore dei lavori, con la consulenza dell'ingegnere Matteo Novembri per gli aspetti strutturali, sotto l'alta aorveglianza della Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma nella persona dell'architetto Ilaria Delsere, dell'Ufficio Edilizia di culto del Vicariato e sempre alla presenza del parroco padre Otalakie Abel Kavunu. «Anticamente si accedeva alla cripta da una scala centrale davanti all'altare e da due scale laterali – spiega l'architetto di Muzio –, protette da balaustre in marmo. Le scale di accesso alla cripta, delimitate da murature con dipinti murali e costituite da gradini in travertino, erano rimaste visibili soltanto dal piano della cripta, risultando interrotte dalla costruzione del nuovo solaio in ferro e tavelloni». I lavori hanno dunque consentito di recuperare le strutture esistenti, come i gradini e i dipinti murali, e hanno riportato alla luce la storica *fenestella confessionis*, attraverso la quale i fedeli potevano osservare l'interno della cripta. Proprio il ritrovamento della *fenestella* «ha comportato una variante nella definizione del solaio, rispetto a quanto

Conclusi gli interventi di restauro nella basilica dell'Aventino I lavori nel racconto dell'architetto di Muzio

progettato – precisa di Muzio –, che è stato realizzato su una struttura in ferro sopraelevata con appoggi puntiformi, per non interferire con il ritrovamento archeologico e completato con la pavimentazione costituita da lastre di marmo removibili». Per i lavori è stato utilizzato anche materiale recuperato dalla demolizione ed è stato introdotto un parapetto in ferro per proteggere la parte anteriore delle scale verso l'aula liturgica. «Sostenere il recupero di un luogo come Santa Prisca significa contribuire alla tutela di una parte importante della storia di Roma e della sua tradizione religiosa», commenta Mainetti. Grazie al restauro è nuovamente possibile accedere alla cripta affrescata nel Seicento da Anastasio Fontebuoni, dove sono raffigurati episodi della vita di san Pietro e di santa Prisca e dove si trova l'altare policromo che custodiva le reliquie della santa. Il percorso conduce inoltre all'area archeologica sotterranea, che conserva testimonianze di straordinario valore storico. Tra queste, i resti della probabile *domus ecclesiae* di santa Prisca, luogo di riunione delle prime comunità cristiane, e il mitreo del III secolo d.C., con le raffigurazioni di Mitra e del dio Saturno realizzate attraverso una raffinata tecnica decorativa basata su frammenti di anfore rivestiti di stucco dorato. «Un patrimonio unico che, grazie agli interventi appena conclusi, torna a essere pienamente accessibile e valorizzato», conclude Mainetti.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI. Alle 9.30, a San Pietro, concelebra con Papa Leone XIV la Messa della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

MERCOLEDI 1 LUGLIO. Dalle 8 alle 12.30, udienze libere dedicate ai presbiteri - Dalle 16 alle 18, udienze

GIOVEDI 2. Dalle 8.30, udienze - Alle 10, Consiglio diocesano per gli Affari Economici e Collegio dei Consultori - Dalle 16 alle 18.30, udienze - Alle 20.30, riunione della Conferenza episcopale laziale online.

VENERDI 3. Dalle 8.30 alle 11, Consiglio episcopale - Dalle 11 alle 12.30, udienze

SABATO 4. Al seguito del Santo Padre Leone XIV alla visita pastorale a Lampedusa

DOMENICA 5. Alle 18.30, Messa al Monastero dei Santi Quattro Coronati

La denuncia di Leone XIV durante la visita alla sede romana del Programma alimentare mondiale. Pace e sviluppo solo con «una ferma volontà politica capace di trascendere le prospettive a breve termine»

Il Papa nella sede romana del Programma alimentare mondiale (foto Vatican Media)

Conflitti nutriti più delle persone

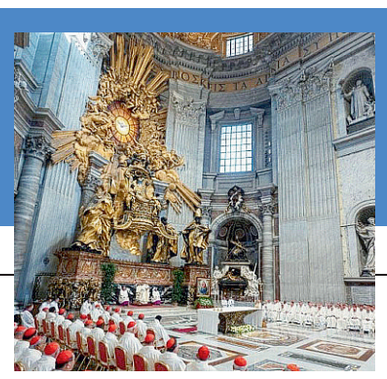
DI ROBERTA PUMPO

La fame è figlia di un paradosso. Oggi «i conflitti vengono "nutriti" più facilmente di quanto non vengano sfamate le persone». In un mondo in cui «una capacità produttiva globale senza precedenti coesiste con l'espansione di zone di estrema vulnerabilità». Disuguaglianze denunciate da Papa Leone XIV che, lunedì mattina, ha visitato la sede romana del Programma alimentare mondiale (Pam), in zona Parco de' Medici, dove ha incontrato i partecipanti alla sessione annuale del Consiglio di amministrazione dell'organismo delle Nazioni Unite e i dipendenti con le loro famiglie. Al suo arrivo, il Papa è stato accolto dall'ex direttrice esecutiva del Pam Cindy McCain, che lo ha invitato, dalla presidente del comitato esecutivo Carla Barroso Carneiro e da Carl Skau, direttore esecutivo ad interim. Nel suo discorso, pronunciato in inglese, ha subito lodato l'impegno dell'organizzazione, che «risuona profondamente con la missione della Chiesa» con la quale condivide «il compito urgente di affrontare la fame e la malnutrizione, affrontando al contempo le cause strutturali sottostanti che le alimentano». Da qui l'appello a «esaminare le sfide che ci attendono, le loro cause profonde e le vie verso soluzioni durature». Il Pontefice ha quindi rilevato nella burocrazia un'altra contraddizione, perché appesantisce e rallenta la macchina degli aiuti, delineando una «silenziosa mercificazione della vita umana». A questo si aggiunge la logica distorta per cui «l'accesso ai beni essenziali, compreso il cibo, è troppo spesso influenzato da considerazioni economiche o strategiche. Di conseguenza, coloro che non generano un valore quantificabile rischiano di diventare invisibili». Ma i bisogni umani primari «non possono essere subordinati a considerazioni di mercato o a interessi geopolitici». Citando uno stralcio del discorso tenuto da Papa Francesco nel 2016 ai membri del Cda del Pam, Leone ha spiegato che gli squilibri «nelle priorità politiche e morali» non colpiscono solo gli angoli più vulnerabili del pianeta, ma a cascata influenzano tutto il mondo. L'esclusione dall'accesso ai beni primari «erode la coesione sociale – le parole di Prevost –, aumenta il rischio di conflitti e alimenta la migrazione forzata. Inoltre, mina la capacità degli Stati e delle società di costruire istituzioni resilienti, fornire un'istruzione efficace e promuovere uno sviluppo economico sostenibile. In tal modo, perpetua cicli di fragilità che alla fine colpiscono la più ampia comunità internazionale». In questo scenario è urgente ricollocare l'uomo «al centro dell'azione internazionale». Leone ha reiterato l'invito alla comunità internazionale a «un rinnovato impegno per la cooperazione multilaterale», per affrontare insieme le sfide globali. «Una pace duratura e uno sviluppo umano integrale e sostenibile – ha affermato – sono possibili solo attraverso la partecipazione di tutti, favorita da un autentico dialogo internazionale e da una cooperazione orientata al bene comune. Un tale approccio richiede una ferma volontà politica capace di trascendere le prospettive a breve termine e di investire nei beni pubblici globali». Il Pontefice si è poi rivolto direttamente ai governi e ai popoli del mondo «affinché rinnovino e rafforzino il loro impegno, aumentino le risorse dedicate a combattere la fame e le sue cause profonde e rimuovano gli ostacoli che impediscono agli aiuti di raggiungere chi ne ha bisogno».

L'UDIENZA

Scrivere: un atto di disvelamento

«Suscitare attrazione per la verità, perché voi stessi ne siete attratti». È l'invito del Papa, rivolto nella mattina del 24 giugno durante l'udienza concessa ad un gruppo di scrittori, nell'Auletta Paolo VI, in occasione del centenario della Libreria Editrice Vaticana. «Scrivere – nel modo in cui voi lo fate – è un atto di verità, di svelamento», ha detto Leone XIV: «Scrivere dice chi siamo, quello in cui crediamo e speriamo, il mondo cui tendiamo, il futuro che sogniamo». All'udienza, riferisce Vatican News, erano presenti scrittori come Jon Fosse, Marilynne Robinson, Elizabeth Strout, Eric-Emmanuel Schmitt.



La Messa che ha preceduto l'inizio del Concistoro (foto Vat. Media)

«La guerra non è mai benedetta da Dio»

Risiede nell'unità, che trova la sua massima espressione in Cristo, l'invito principale rivolto venerdì mattina da Papa Leone XIV ai cardinali giunti da tutto il mondo per il secondo Concistoro straordinario del suo pontificato. Le sessioni sono terminate ieri sera e si sono svolte tra l'Aula Paolo VI e l'Aula nuova del Sinodo. Nella Messa presieduta nella basilica di San Pietro prima dell'inizio dei lavori, Prevost si è soffermato sull'unità della Chiesa che deve restare ancorata a Gesù per operare in stile sinodale e collegiale. Lo stesso Papa definisce la sua autorità come quella «di chi ascolta e solo perciò guida, di chi apprende e solo perciò insegna, sempre alla sequela dell'unico Maestro». L'aiuto che i porporati potranno dargli nell'esercizio del ministero petrino trova perciò in lui «chi chiede, non chi comanda». Anche la famiglia umana deve vivere in comunione, «è un principio etico». Implorando «il dono della pace nell'unità» ha ribadito la sua ferma condanna alla guerra che «non è mai degna dell'uomo, e non è mai benedetta da Dio, perché il Creatore ci ha dotati di intelligenza e volontà per risolvere i conflitti da esseri umani e non da bestie, magari dotate di armi iper-tecnologiche». Il Papa scorge un segno di speranza nelle iniziative che «si moltiplicano nella Chiesa e nel mondo» e che invocano il «rispetto della dignità umana, della giustizia, del diritto, semplicemente dell'umano». Questo, ha detto, «attesta la bellezza dell'opera di Dio, il quale ci ha creati a sua immagine e somiglianza, come segno della sua gloria nel mondo. Quando questo segno viene ferito, tutti siamo feriti. Quando è corrotto, tutti ne soffriamo. Quando è ucciso, tutti ci sentiamo lacerati». I lavori del Concistoro si sono tenuti alla vigilia della solennità dei santi Pietro e Paolo, patroni di Roma, che si celebra domani. Il loro esempio deve essere un incoraggiamento «a condividere nella fede la vera libertà». «La fede è quella virtù, mai scontata, che dà vita alla Chiesa, perché corrisponde alla grazia che nutre i tralci dell'unica vite», ha ammonito il Pontefice, aggiungendo che una Chiesa viva è una «Chiesa che crede», e la sua fede richiede di «essere testimoniata con ardore», avendo «Cristo per principio e fine». Il tema della collegialità è stato anche al centro del discorso di apertura tenuto dal Papa nell'Aula Paolo VI dopo il saluto del cardinale decano Giovanni Battista Re. «La comunione - ha affermato il pontefice - non è mai un risultato acquisito una volta per tutte: rimane una conversione quotidiana, che prende forma nella preghiera, e attraverso atteggiamenti concreti, relazioni di fiducia e disponibilità ad ascoltarci reciprocamente». Uno stile che fa suo tanto da chiedere ai porporati di aiutarlo «ad ascoltare ciò che emerge nelle Chiese, a riconoscere i segni di speranza che spesso crescono nel silenzio, ma anche a non ignorare le fatiche, le incomprensioni e le resistenze che possono rallentare il cammino». Come già fatto durante il Concistoro di gennaio, ha sollecitato ad essere franchi e leali perché «un consiglio sincero è sempre un atto di comunione». Il Concistoro è stato strutturato in quattro sessioni di lavoro, incentrate sul confronto e sul lavoro nei gruppi. I temi hanno riguardato lo sguardo della Chiesa sul mondo, il contrasto alla cultura della potenza a favore della "civiltà dell'amore" partendo dall'enciclica *Magnifica humanitas,* il contributo al bene comune e l'attuazione del Sinodo.

Roberta Pumpo

Sulla pace il campo diocesano

Sarà dedicato al tema della pace il campo estivo diocesano, organizzato dall'Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi di Roma. La partenza è prevista per domani: alle ore 7.15, gli oltre 180 partecipanti sono attesi presso la parrocchia di Santa Marcella, in zona Ostiense, dove alle 8 don Alfredo Tedesco, il direttore dell'Ufficio diocesano, presiederà la celebrazione eucaristica. Poi, dopo aver caricato ragazzi e bagagli sui pullman, attorno alle ore 10 inizierà il viaggio verso Cavareno, in Trentino, dove i giovani partecipanti resteranno fino al 5 luglio. Sarà una settimana all'insegna dell'amicizia, della condivisione e della crescita personale, segnata da catechesi, giochi ed escursioni della natura. Il

Il campo diocesano

tutto attorno al tema della pace. «È talmente attuale, ci è sembrato urgente – osserva don Tedesco –. Parliamo di una pace intesa non come assenza di conflitti, ma come dono di Dio, partendo dai ragazzi che sono i primi costruttori di pace». Con don Alfredo ci saranno anche altri sacerdoti, tra cui alcuni referenti di pastorale giovanile delle prefetture, e tanti animatori. «La cornice del Trentino è bellissima e valorizzeremo il luogo – aggiunge il sacerdote –, proponendo catechesi combinate ad escursioni. Poi ci saranno alcuni momenti particolari, come il falò serale e la penitenziale». Il campo è pensato per gli adolescenti, dai 12-13 anni fino ai 18. Per tutti, anche del tempo libero per fare amicizia e giocare a biliardino o a ping pong. Quello a Cavareno non sarà l'unico appuntamento estivo, per la Pastorale giovanile diocesana. Per i ragazzi più grandi, infatti, ci sono anche le proposte del cammino di Santiago, dal 27 luglio al 3 agosto, e del pellegrinaggio diocesano a Lourdes, dal 27 agosto al primo settembre. E intanto già si guarda all'anno prossimo, con la Gmg di Seul. **(Giu. Roc.)**

Padre Benanti

L'iniziativa promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale alla libreria Todo Modo Introduzione di Pesce

IA, una sfida per la dignità umana Il 6 incontro con padre Benanti

Una riflessione sulle implicazioni etiche, sociali e antropologiche dell'intelligenza artificiale. È il tema dell'incontro "L'uomo, la dignità e l'intelligenza artificiale", in programma lunedì 6 luglio alle ore 19.30 alla libreria Todo Modo, in via Bellegra 48. L'iniziativa, organizzata dall'Ufficio della pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato, vedrà la partecipazione di padre Paolo Benanti, francescano del Terzo Ordine Regolare, teologo, esperto di etica delle tecnologie e dell'intelligenza artificiale e docente presso la Pontificia Università Gregoriana. L'introduzione sarà affidata a monsignor Francesco Pesce, direttore dell'Ufficio diocesano. L'incontro intende offrire uno spazio di confronto sulle trasformazioni che le nuove tecnologie stanno producendo nel mondo del lavoro, nelle relazioni sociali e nei processi decisionali che incidono sulla vita delle persone. «L'intelligenza artificiale sta contribuendo a ridefinire il significato del lavoro e della dignità della persona», osservano monsignor Pesce. «Temi come l'attenzione, la crescita, la formazione e la giustizia sociale rischiano di essere svuotati del loro significato se lo sviluppo tecnologico non rimane orientato al bene comune».

Santi Pietro e Paolo, le iniziative a Roma

Per la solennità la Messa presieduta dal Papa con la benedizione e l'imposizione dei palli ai nuovi arcivescovi metropoliti

La basilica di San Pietro

DI GIULIA ROCCHI

Roma si appresta a celebrare i suoi patroni, i santi Pietro e Paolo. Per l'occasione, sono in programma alcune iniziative promosse dai Vicariati della diocesi di Roma e della Città del Vaticano. In particolare, questa sera, alle 21, in piazza San Pietro, si terrà una veglia di preghiera presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina, alla vigilia della celebrazione eucaristica che Papa Leone XIV presiederà domani dalle 9.30, nella Basilica Vaticana, nel giorno della solennità con la benedizione e l'imposizione dei palli ai nuovi arcivescovi metropoliti. Sempre domani è in programma "Quo Vadis", che propone due percorsi per scoprire le tracce del passaggio dei due apostoli nella Città Eterna (sanpietroquovadis.it). La veglia «sarà un momento bello e suggestivo, grazie ai flambeux», anticipa padre Agnello Stoia, parroco della basilica di San Pietro. La preghiera sarà articolata come «una processione attraverso cinque stazioni, dove ricorderemo cinque momenti salienti della vita di Pietro e di Paolo, come la chiamata, il messaggio, la professione di fede comune». Al termine, è

Questa sera la veglia con Reina in piazza San Pietro articolata come una processione attraverso cinque "stazioni" . Previsti domani due percorsi sulle orme dei due apostoli in città

prevista una riflessione del cardinale vicario. Quanto all'evento "Quo Vadis", «come ormai avviene da qualche anno a questa parte – spiega padre Agnello –, il 29 giugno vengono proposti due percorsi, la Via di Pietro e la Via di Paolo, che attraversano tappe significative della storia dell'uno e dell'altro apostolo, e si incrociano nella zona dei Fori Imperiali». I Fori, in particolare, grazie a un accordo con il Parco Archeologico del Colosseo, possono essere attraversati gratuitamente dai pellegrini che stanno compiendo uno dei due cammini. Si parte dall'Appia antica, la Regina Viarum, su cui Pietro e Paolo passarono per venire a Roma, o alternativamente dalla basilica di Santa Pudenziana, costruita sulla casa del senatore Pudente, che ospitò san Pietro, e si termina davanti alla Basilica Vaticana, di fronte all'obelisco dove l'apostolo fu crocifisso nel circo di Nerone. Negli itinerari anche la basilica di San Paolo, costruita sul cimitero che accolse "l'apostolo delle genti"; la chiesa di San Pietro in Vincoli, dove si conservano le catene con le quali Pietro fu imprigionato a Gerusalemme, miracolosamente fuse con quelle della prigionia romana; il Carcere Mamertino, dove gli apostoli furono reclusi; e tanti altri luoghi da scoprire. La conclusione dei due percorsi sarà a San Pietro, davanti all'obelisco.

La celebrazione nella solennità della natività di san Giovanni presieduta da Reina in cattedrale «Il ricordo grato per la testimonianza resa alla nostra diocesi dal cardinale Ruini»

L'invito ad «abbracciare il nuovo»

Foto Gennari

DI MICHELA ALTOVITI

Nel nome di san Giovanni Battista è possibile riconoscere un'indicazione di metodo per essere cristiani capaci di «aprirsi a quella lode e a quella meraviglia» che si realizzano quando davvero «ci si apre alla novità di Dio, che opera nel nostro presente». È l'augurio che il cardinale vicario Baldo Reina ha rivolto alla Chiesa di Roma mercoledì sera, in occasione della solennità della natività di san Giovanni Battista, presiedendo una solenne celebrazione nella cattedrale di cui il Battista è copatrono. Tra i concelebranti, anche il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi, e il vescovo Guerino Di Tora, vicario del cardinale arciprete della basilica (lo stesso Reina). La Messa è stata anche l'occasione per vivere «il ricordo grato per la testimonianza resa alla nostra diocesi dal cardinale Camillo Ruini», deceduto lo scorso 16 giugno e per 17 anni e mezzo vicario del Papa per la Chiesa di Roma. Nella sua omelia, richiamando il Vangelo di Luca, Reina ha notato come «quando si tratta di scegliere il nome da dare al bambino, Elisabetta è molto determinata e Zaccaria a sua volta scrive sulla lavagnetta il nome Giovanni» e questo, ha spiegato ancora il porporato, «è un dettaglio rivelativo dell'identità della persona chiamata a rendere testimonianza della Luce vera». Infatti, mentre il nome del padre, Zaccaria, indica nella sua etimologia «"Dio ricorda" e dunque fa riferimento al passato e alle opere straordinarie di Dio ma comunque a ciò che è stato – ha continuato il vicario -, il nome Giovanni significa "Dio usa misericordia" ed è un modo diverso di leggere il passato» ossia apre a «una prospettiva nuova, quella del presente e di un Dio che guida la storia e la orienta verso una pienezza». Oggi, ha affermato Reina, «anche a noi è rivolta la stessa domanda: che nome diamo a questa Chiesa di Roma?». E ha proposto poi due prospettive opposte perché o «guardiamo al passato, al tempo dei martiri, dei primi cristiani, dei fondatori degli ordini religiosi che tanto hanno operato qui nella nostra città», o «insieme a Elisabetta vogliamo cambiare prospettiva» laddove «come lei, riconosciamo che Dio è intervenuto in maniera sorprendente e che Dio cambia la storia, intervenendo nel presente e aprendolo al futuro». In virtù del riconoscimento «di qualcosa di nuovo e di sorprendente», ha proseguito il porporato, «Elisabetta si impone affinché il bambino abbia il nome dell'irruzione di Dio nella storia» e da tutti e da ciascuno, oggi, «in particolare dai nuovi parroci e dai vicari parrocchiali convocati qui insieme ai sacerdoti che festeggiano il loro giubileo sacerdotale o il primo e decimo anno di sacerdozio, Dio si aspetta una risposta importante». Tale risposta, per Reina, «la dobbiamo anche al mondo di oggi, senza paura», e rispetto a questo il cardinale vicario ha fatto riferimento all'enciclica di Papa Leone XIV *Magnifica humanitas*, «esempio di come bisogna aprirsi alla novità e a quello che accade nella storia, contro ogni nostalgia» anche se e quando «il nuovo è sfidante ed è difficile». Per Reina si tratta di «cambiare mentalità, anche se a volte si fa fatica», e di «abbracciare il nuovo, riconoscendo che Dio è presente nella storia in maniera misteriosa» e capendo che «si vuole servire anche di noi, come ha fatto con Giovanni Battista, purché siamo disposti ad abbracciare la novità di Dio nella storia». Quindi la constatazione del porporato che «essere aperti al nuovo richiede creatività, sapersi mettere in discussione e anche ricominciare da capo, a volte» e tuttavia «dobbiamo essere sinceri nella nostra risposta», ha detto rivolgendosi in particolare ai sacerdoti presenti, laddove «siamo chiamati a pensare una pastorale nuova per tempi nuovi» e questo «non perché è diverso il contenuto - ha chiarito – ma perché è nuovo e diverso il contesto storico nel quale ci troviamo a operare». Quindi, in conclusione, l'incoraggiamento del vicario del Papa per «annunciare la buona notizia, sapendo attribuire anche noi quel "nome nuovo" e con cuore nuovo e spirito nuovo che sono un regalo di Dio del quale dobbiamo dimostrare di essere all'altezza».

Nuove nomine in diocesi e in nove parrocchie

Don Corrubolo diventa direttore dell'Archivio storico diocesano Don Memma sarà invece vice direttore dell'Ufficio per le vocazioni I nomi dei parroci

Dopo le nomine pubblicate lo scorso 5 giugno, ci sono altre novità che interessano diverse parrocchie romane. Le nomine sono state tutte approvate dal Santo Padre ed entreranno in vigore dal primo settembre 2026. A San Giuseppe al Trionfale (via Bernardino Telesio, 4/b) il parroco diventa don Antonino De Masi; a Santa Maria della Speranza, al Nuovo Salario, arriva invece don Alessandro Fadda. Ancora, al Sacro Cuore di Cristo Re in Prati (viale Mazzini, 32) il nuovo parroco sarà padre Silvio José do Nascimento. Novità pure per la comunità di Nostra Signora del Santissimo Sacramento e Santi Martiri Canadesi (via Giovanni Battista de Rossi, 46 – quartiere Nomentano), che accoglie come parroco padre Anicet Kapita Kianga. Padre Roberto Carli diventa parroco di San Luigi Grignion de Montfort (viale dei Monfortani, 50 – zona Primavalle), mentre don Edoardo Gil Sáenz guiderà la parrocchia di San Josemaria Escrivá (quartiere Ardeatino). Padre Henry Venecia Cerro è parroco dei Santi Silvestro e Martino ai Monti (via del Monte Oppio, 28). Ancora, don Raoul Stortoni è il nuovo parroco di San Fulgenzio (via della Balduina, 296), mentre don Massimo Lucidi guiderà la comunità di San Gelasio I Papa (via Fermo Corni, 1 - zona Ponte Mammolo). Infine, don Federico Corrubolo diventa direttore dell'Archivio storico diocesano. Don Massimiliano Memma è invece vice direttore dell'Ufficio per le vocazioni del Vicariato di Roma.

IN BREVE

Morto Nicola Filippi, esequie con Reina

Il cardinale vicario Baldo Reina ha presieduto giovedì nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale i funerali di Nicola Filippi, morto all'età di 58 anni, «che per oltre vent'anni - ricorda un necrologio della diocesi - ha servito la Chiesa di Roma con dedizione».

Missionari di San Carlo, nuovo sacerdote

Ieri pomeriggio, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, monsignor Massimo Camisasca, vescovo emerito di Reggio Emilia–Guastalla e fondatore della Fraternità sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo, ha ordinato presbitero don Giovanni Ferrari, originario di Reggio Emilia. Ordinazione diaconale per Alessandro Milanesi.

Caritas, 10 diplomi ai corsi di pasticceria

Formazione, lavoro e autonomia: parole che hanno accompagnato la conclusione del corso di pasticceria promosso nell'ambito del progetto Caritas "Officina delle opportunità". Consegnati i diplomi ai 10 partecipanti che hanno preso parte al percorso formativo, realizzato grazie ai fondi del Pnrr.

"Arte e fede", la nuova proposta dell'Ecclesia Mater

Si arricchisce di un nuovo indirizzo la proposta formativa dell'Istituto superiore di Scienze religiose "Ecclesia Mater" che dal prossimo anno accademico attiverà il biennio di specializzazione in "Arte e fede". Promosso in sinergia con l'Opera romana pellegrinaggi e i Musei Vaticani, il percorso di studi, «che porta a conseguire una laurea magistrale laddove venga frequentato anche il triennio di base ma è fruibile pure separatamente», mira a «offrire una formazione specifica per coloro che intendono operare nell'ambito della pastorale del pellegrinaggio e prepara inoltre all'esame di abilitazione alla professione di guide turistiche». A spiegarlo è Claudia Caneva, preside dell'Ecclesia Mater, che ricordando come «uno degli scopi del nostro istituto è la formazione interdisciplinare dei laici», sottolinea che «la teologia dà spessore ai contenuti delle diverse discipline», laddove «se riduciamo l'arte a pura descrizione formale o la limitiamo a prassi antropologica la amputiamo dei suoi motivi ispiratori e di quei valori e di quegli interrogativi esistenziali che ne sono invece la base». Da qui, la convinzione che quanti operano come guide turistiche o accompagnando i pellegrini in itinerari artistici e anche di fede «non possono non conoscere i grandi riferimenti teologici: basti pensare alla Cappella Sistina o alla Pietà o anche solo alle opere d'arte che ritroviamo nelle chiese di

Il lancio del biennio di specializzazione promosso in sinergia con l'Opera romana pellegrinaggi e i Musei Vaticani. Prepara anche alla professione di guide turistiche

Roma, ad esempio con Caravaggio, ma il discorso si estende a tutto il patrimonio artistico italiano», sono ancora le parole di Caneva. La preside fa sapere che «accanto alla formazione specifica della storia dell'arte e della tutela del patrimonio artistico, ci saranno esami sui percorsi museali, sull'arte-terapia o sul linguaggio simbolico così come sulla sociologia dell'arte» ma al centro ci sarà «la riflessione sulla bellezza e dunque l'estetica e quegli elementi antropologici e teologici che la orientano». Gli ambiti disciplinari spaziano infatti dalla filosofia alla teologia, dalle scienze umane alla legislazione e alla comunicazione. I docenti coinvolti saranno non solo quelli della facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense ma anche quelli del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, formazione e società di Tor Vergata. Si dice convinta «del valore di questo percorso» suor Rebecca Nazzaro, direttrice di Opera romana pellegrinaggi, «non solo per valorizzare e conoscere a fondo la bellezza che abbiamo nella nostra città di Roma ma anche per conoscerne la storia e il "perché" la abbiamo proprio qui nelle fontane, negli obelischi, nelle chiese». La religiosa tiene a mettere in luce come «la Chiesa da sempre si è preoccupata di spiegare le ragioni della fede e l'ha fatto attraverso l'arte» e dunque «c'è una dimensione pastorale importante nell'accompagnare il turista e il pellegrino con le sue domande». Ancora, per Nazzaro, «Roma in particolare porta con sé questa grande eredità» di bellezza e di senso «anche nei confronti delle nuove generazioni che vivono l'epoca delle immagini ma hanno bisogno di essere accompagnati e guidati a comprenderle a fondo, nel loro significato profondo».

Michela Altoviti

La Cappella Sistina (foto Gennari)

CAF ACLI ROMA

CAMPAGNA FISCALE 2026

Sant'Egidio: superate oltre 100 convivenze solidali

In Italia le persone sole sono circa 9,9 milioni (erano 9,3 milioni nel 2023). Di queste 4,6 milioni hanno più di 65 anni, circa un terzo di tutti gli anziani. Aumenta anche il peso dell'isolamento sociale: secondo i dati Istat del 2025, ben 845mila anziani dichiarano di non avere nessuno su cui contare - e il dato peggiora nei grandi centri urbani. Dati diffusi giovedì dalla Comunità di Sant'Egidio in una conferenza stampa in cui sono state presentate iniziative a sostegno della popolazione anziana. «Annunciamo oggi che abbiamo superato le oltre 100 convivenze solidali per persone anziane a Roma», ha detto il presidente della Comunità, Marco Impagliazzo, che ha spiegato come si tratti sia un "modello replicabile", che offre agli anziani condizioni di vita dignitose. «Case tra le case nella città – ha sottolineato Impagliazzo –, normali appartamenti dove possono alloggiare due, tre o quattro anziani, che così vincono la solitudine. Il valore aggiunto delle convivenze solidali, rispetto ad altri tipi di cohousing, è soprattutto quello di offrire un'accoglienza stabile nel tempo, cioè anche quando aumentano la fragilità e i bisogni di cure evitando in questo modo l'istituzionalizzazione in Rsa o altre strutture. Si ricrea, in altre

Presentate giovedì dalla Comunità le iniziative a sostegno della popolazione anziana Impagliazzo: accoglienza stabile, valore aggiunto

parole, una dimensione familiare che impedisce l'abbandono quando si diventa non autosufficienti. Chiediamo alle istituzioni di adottare questo modello, che oltretutto rappresenta un grande risparmio per la spesa pubblica». Alla conferenza stampa erano presenti anche i volontari del programma "Viva gli anziani", che in 12 città italiane monitora attivamente oltre 16mila anziani ultraottantenni e promuove campagne di informazione per la popolazione anziana per fronteggiare le ondate di calore. «È possibile e doveroso - sottolineano dalla Comunità -proteggere gli anziani più fragili: persone che vivono da sole, spesso senza reti di protezione, in abitazioni inadatte o in istituti che non assicurano condizioni di vita dignitose. Ed è un imperativo trovare soluzioni per restare a casa propria con un monitoraggio costante di amici, volontari e vicinato». E a proposito delle ondate di calore - in questi giorni in primo piano per le alte temperature che interessano non solo Roma e l'Italia ma anche altri Paesi europei - la Comunità di Sant'Egidio ha rilanciato per gli anziani anche la guida con quattordici consigli per fronteggiare il caldo, pubblicandola sul proprio sito. Tra le indicazioni: arieggiate la casa il più possibile durante le ore fresche; utilizzare un climatizzatore senza creare forti sbalzi di temperatura; uscire solo al mattino presto e dopo il tramonto, evitando le ore più calde; usare vestiti comodi e leggeri; coprirsi il capo e proteggere gli occhi con occhiali da sol; difendere la pelle dalle scottature; bere molta acqua, evitando alcolici, caffè e bevande gassate; preferire pasti leggeri e frequenti. **(R.S.)**

La conferenza stampa con Impagliazzo (foto Sant'Egidio)

Oltre venti restauratori per riportare il capolavoro del XVI secolo, situato nel Palazzo Apostolico, all'originario splendore. Le vetrate saranno sostituite. Sarà realizzato un documentario

arte. Musei Vaticani: presentati i lavori che interesseranno circa 1.300 metri quadrati

Loggia di Raffaello, 5 anni per il restauro

DI **FABIO BERETTA**

In cinquecento anni nessuno aveva mai voluto toccare quello che venne considerato fin da subito uno dei capolavori assoluti dell'arte: la Loggia di Raffaello. Situata al secondo piano del Palazzo Apostolico Vaticano e affacciata sul Cortile di San Damaso, venne decorata con affreschi, stucchi e pitture ispirate alla Domus Aurea dalla bottega di Raffaello tra il 1517 e il 1519. Ma nel corso dei secoli si pensò più a proteggerla che a preservarla. Oggi, grazie all'impiego delle più moderne tecnologie, i Musei Vaticani hanno avviato un piano di restauro che la riporterà all'originario splendore. Un restauro della durata di cinque anni, per un totale di oltre 14 milioni di dollari, presentato nella Galleria Lapidaria dalla direttrice dei Musei Vaticani, Barbara Jatta, assieme a Paolo Violini, capo restauratore del Laboratorio di Restauro Dipinti e Materiali Lignei dei Musei Vaticani, a Bénédicte de Montlaur, presidente

La direttrice Barbara Jatta ha definito il progetto «uno dei più importanti» mai attuati

e Ceo del World Monuments Fund, e a Stephen Schwarzman, presidente della Stephen A. Schwarzman Foundation, finanziatori dell'intervento. Jatta ha definito il progetto «uno dei più importanti» mai attuati. «Da sempre percorsa da cardinali e ambasciatori in visita al Pontefice, ammirata e copiata dai più grandi artisti, la Loggia è situata negli ambienti della Segreteria di Stato» e, pertanto, non è aperta al pubblico. Ma l'intervento avviato grazie all'accordo con il WMF e reso possibile dal supporto della Stephen A. Schwarzman Foundation «segnerà un momento determinante nella storia del restauro così come nella storia dell'arte del Rinascimento italiano», i cui principali decoratori furono Giulio Romano per le scene bibliche e Giovanni da Udine per gli elementi botanici, parte delle grottesche (altre sono ascrivibili a Perin del Vaga) e gli stucchi all'antica. Come anticipato, la Loggia non fu mai oggetto di un vero e proprio restauro. Già tra Seicento e Settecento prevalse l'idea di limitarsi a interventi conservativi. Agli inizi dell'Ottocento le arcate del lato est furono chiuse da vetrate, con un lavoro supervisionato da Canova. La chiusura, modificando il microclima, ha impedito il ricambio d'aria, provocando la stagnazione dell'umidità. Dopo circa mezzo secolo dall'ultimo parziale restauro è stato così intrapreso, sulla VI campata della Loggia, un cantiere pilota di studio. Suddiviso in due fasi, da gennaio 2019 a settembre 2020 e da gennaio 2023 a dicembre 2024, ha consentito di mettere a punto un'idonea metodologia di intervento. Dai rilievi scientifici è emersa «la necessità di adottare una metodologia di pulitura» definita «a secco», ha spiegato il restauratore Violini, un'esigenza a cui «ha risposto egregiamente la tecnologia laser. Dopo una serie di test si è scelto un modello a fibra attiva, molto versatile nella gestione del livello di pulitura e in grado di consentire un controllo accurato e dettagliato». Con questa tecnologia, un'équipe di oltre venti restauratori dei Musei Vaticani interverrà nel prossimo lustro sulla delicata e mirabile superficie decorata (circa 1.300 metri quadrati distribuiti su un corridoio suddiviso in 13 campate, lungo 65 metri e largo 4) della Loggia. Accanto al restauro, il progetto prevede una vasta attività di ricerca, documentazione e divulgazione. Saranno realizzati rilievi digitali ad alta definizione e un documentario per rendere accessibile a tutti questo luogo. Non solo: le vetrate, grazie al supporto dei Patrons of the Arts in the Vatican Museums, saranno sostituite. Oltre a un nuovo impianto di illuminazione, infatti, è prevista l'installazione di nuovi finestroni che garantiranno un'adeguata conservazione delle pitture, filtrando la luce e il calore. Per la Ceo del World Monuments Fund, la Loggia di Raffaello è «uno dei complessi artistici più importanti e delicati del pianeta». Il progetto mira a «condividere questa straordinaria eredità». Parole a cui hanno fatto eco quelle di Schwarzman: «L'eredità più duratura non saranno le pitture, ma i restauratori che verranno formati». La Loggia «appartiene all'intera umanità» e la formazione nelle metodologie scientifiche di conservazione contribuirà a tutelare «innumerevoli altri tesori artistici nel mondo».

Foto Laboratorio Restauro Dipinti

IN BREVE

Bioparco, nel weekend apertura al tramonto

Al Bioparco di Roma arriva l'apertura serale per l'estate: ogni venerdì e sabato, dal 19 giugno al 1° agosto, il parco resterà aperto fino alle 21.30, con ultimo ingresso alle 20.30. Un'occasione suggestiva per esplorare i 17 ettari immersi a Villa Borghese in una luce diversa, osservando gli animali nelle ore più fresche. In programma anche incontri con i guardiani, pronti a raccontare curiosità e abitudini delle specie ospitate. Nell'Oasi del Lago sarà possibile partecipare a un "aperitivo selvaggio", mentre gli altri punti ristoro resteranno attivi. I sabati saranno dedicati a eventi per famiglie, con attività a tema e truccabimbi. Tutte le iniziative sono incluse nel biglietto, con tariffe ridotte serali a partire dalle 17.

la via della cura

di Carlo Abbate

Una città che sappia accogliere e servire la vita

Della splendida giornata vissuta da Papa Leone sabato 20 giugno a Pavia, quello che ha colpito e che personalmente mi ha suscitato interesse, oltre ovviamente alle splendide e opportune parole pronunciate da Sua Santità nei diversi contesti in cui si è trovato, è stato il discorso di saluto del sindaco di Pavia, Michele Lissia. In una piazza gremita di gente, davanti a un nutrito e folto gruppo di rappresentanti del mondo della politica, della cultura, e delle istituzioni, quanto detto dal sindaco è veramente degno di attenzione e riflessione.
Se lo avesse detto un sacerdote, o un membro del mondo ecclesiale, sarebbe risultato ai più scontato e ovvio. Ma detto da un laico, politico, e primo cittadino, la cosa ha suscitato certamente interesse ed è segno di una profonda sensibilità, di grande apertura, e di speranza. Come cittadino pavese, ha presentato al Papa la città, esaltandone i contenuti e i valori morali, ma è risuonato anche un invito a seguire o a mettersi in linea a tutte le comunità del nostro meraviglioso Paese. Non ha esitato a denunciare le guerre e i soprusi che affliggono il mondo, ma ha aggiunto come la sua è «una città che produce conoscenza, una città che forma giovani, una città che cura» nella quale «la dignità della persona, la giustizia, il lavoro, il diritto all'educazione, la verità, la solidarietà, l'accoglienza delle diversità, tutte le diversità, devono diventare i criteri con i quali una comunità misura il proprio grado di civiltà».
Parole che suonano non come un programma elettorale, ma che sanno di verità profonda, di bisogno interiore di cambiamento radicale, di ricerca di qualcosa di più profondo. Ha esortato la società, certamente richiamando l'enciclica *Magnifica humanitas*, a non limitarsi ad amministrare il presente, ma a renderlo più umano governando la tecnologia secondo una dimensione etica. Non l'uomo a servizio della tecnologia ma esattamente il contrario, ponendo così al centro la persona, assicurando che l'obiettivo principale è quello di garantire il benessere fisico, psichico, relazionale, sociale lavorativo e abitativo. In un momento difficile per l'umanità, dove prevalgono l'aggressività relazionale, le sopraffazioni e la logica del potere e della sottomissione come via di affermazione, la proposta fatta nelle parole del sindaco pone la cultura come via di conoscenza, i "saperi" come percorsi di benessere etico e morale nella vita delle persone, i luoghi di cura come spazi che mettono la persona prima della sua malattia, e l'accoglienza come arricchimento reciproco nel rispetto delle leggi e della cultura.
La convivenza con l'altro non diventa più solo così responsabilità di alcuni preposti al servizio di governo, ma diventa corresponsabilità di una comunità, di una città, di ogni città, piccola o grande che sia, che prima di essere fatta di case e palazzi, monumenti e fontane, è fatta di persone. La città è fatta di persone. Prendersi cura del proprio ambiente, farlo rispettare e difenderlo, incontrare l'altro e prendersene cura, accogliendone le differenti diversità, aiutarlo ad integrarsi e vedere l'altro con gli occhi di Cristo è dovere di ogni cittadino. Stato e Chiesa, fede e ragione costituiscono le fondamenta per una convivenza che è il riflesso della "città celeste", che Dio ha pensato per gli uomini da Lui creati. Il valore delle sue parole, accolte con gioia ed entusiasmo da Papa Leone, si compendiano nella affermazione : «Rafforzare la consapevolezza che la persona viene prima di tutto. Che la conoscenza deve servire la vita». Una città così strutturata non è solo una città piena vicoli e piazze, di strade e vie, ma diventano tante "vie di cura" solidali e accoglienti.

AMBIENTE

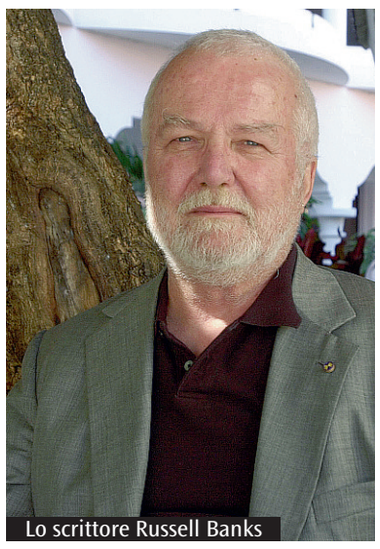
Caffarella, nasce la prima "zona silenziosa" di Roma

Il Parco della Caffarella inaugura la prima area "silenziosa" di Roma Capitale, riconosciuta per il suo elevato comfort acustico con livelli inferiori a 55 decibel. L'area è da ora segnalata con appositi cartelli installati dal Dipartimento Tutela Ambientale, con l'obiettivo di preservare e valorizzare uno spazio di quiete nel cuore della città. L'iniziativa rientra nel Piano d'azione comunale contro l'inquinamento acustico, che punta a ridurre l'esposizione al rumore e migliorare la qualità della vita urbana. Il piano coinvolge diversi settori, dalla mobilità all'urbanistica, e introduce 14 "zone silenziose" distribuite tra parchi e ville storiche. La campagna è partita oggi nei Municipi VII e VIII e proseguirà nelle altre aree individuate, offrendo ai cittadini luoghi dedicati al benessere e al contatto con la natura.

scaffale

di Eraldo Affinati

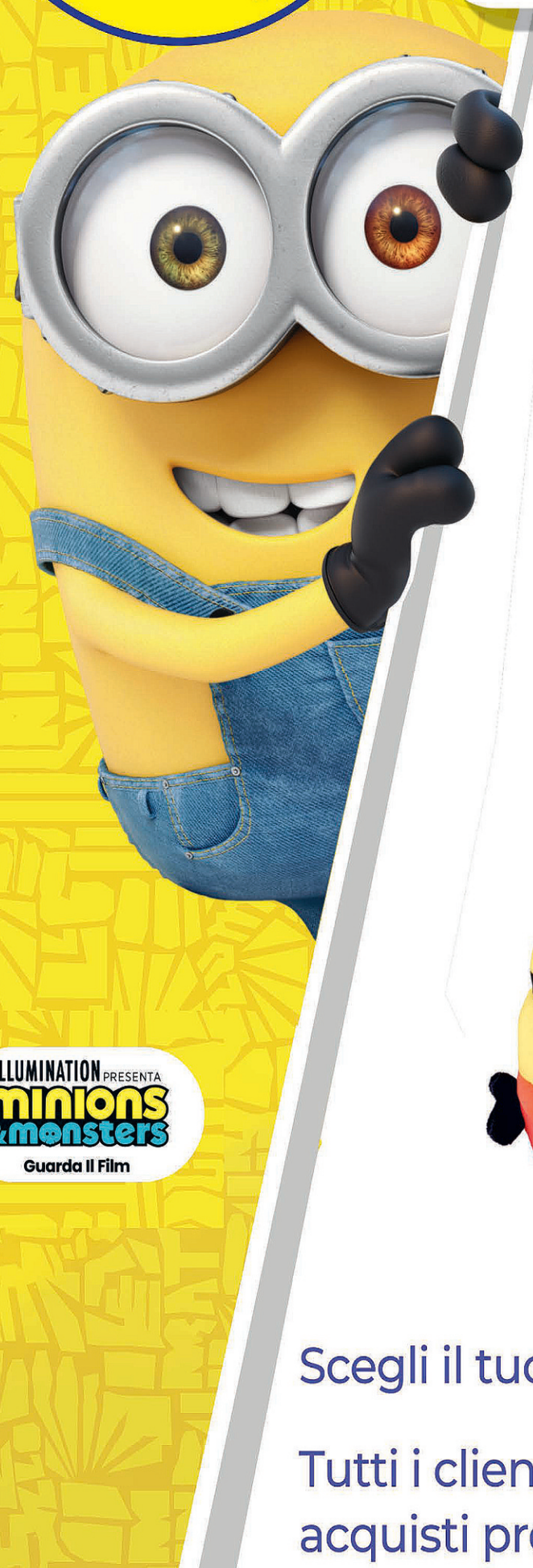
«Tormenta», la poetica di Banks


Lo scrittore Russell Banks

Fra i grandi scrittori americani moderni Russell Banks, scomparso nel 2023, ha giocato un ruolo di primo piano: nei suoi romanzi cupi e avvolgenti, spesso ambientati nell'anonima e fredda provincia del New Hampshire, entrano in azione personaggi irrisolti dalle coscienze travagliate, in cui il peso del passato grava come un macigno tornando, anche dopo tanti anni dal succedersi dei fatti, a chiedere udienza ai diretti interessati i quali quasi sempre non riescono a fronteggiarli andando incontro allo sfacelo esistenziale. Lo scrittore li guida verso il baratro, oscuramente attirato dai loro segreti a volte inconfessabili: è quanto accade nelle prove più convincenti, dalla *Deriva dei continenti* (1985) al *Dolce domani* (1991 a *I tradimenti* (2021). Al centro di quest'opera potente e complessa, dalle trame essenziali capaci di sprigionare eventi funesti, sta, come un perno strutturale, perché emblematico dell'intera produzione letteraria, *Tormenta* (1989), disponibile da Einaudi nella traduzione di Massimo Birattari. È la storia di Wade Whitehouse, trivellatore petrolifero e poliziotto di Lawford, paesino innevato di poche anime dove tutti si conoscono: picchiato dal padre sin da piccolo, come i tre fratelli e la sorella, compreso il minore che racconta la vicenda, sente ancora su di sé alla maniera di un marchio indelebile la mortificazione dell'infanzia tribolata, al punto di non riuscire a scrollarsela di dosso, né con la moglie Lillian, da cui presto si separa, né con la figlia Jill che non riesce a conquistare.
Wade, che intuisce la corruzione profonda della comunità in cui vive, dopo un omicidio sospetto nel quale in tanti sembrano essere coinvolti, inutilmente consolato da Margie Fogg, una delle tante ragazze perdute, è una grande creazione di Russell Banks, il personaggio chiave della sua poetica: in lui sembrano convergere le ipocrisie della piccola città, le tensioni febbrili che ne sfilacciano la convivenza civile, fino al punto di renderlo, nel medesimo istante, vittima e carnefice, giustiziere e capro espiatorio. La scrittura, come una sonda implacabile, formula la sua fatale sentenza inappellabile: nessuno, almeno qui su questa terra, l'unica che siamo in grado di conoscere, potrà mai arrogarsi il diritto di stabilire cosa è vero e cosa è falso.
Le braci della violenza ferina restano nascoste, pronte ad esplodere da un momento all'altro, arrivando a contaminare perfino la bella memoria di un tempo trascorso di immaginarie felicità forse mai veramente esistite: «Lei stava ricordando ciò che Wade voleva che lei ricordasse, quelle domeniche pomeriggio d'estate in cui erano ragazzi, si erano appena innamorati e il futuro era senza fine e pieno di speranze per loro, che erano insieme eppure soli… Forse era l'ultima volta in cui avrebbero potuto condividere qualcosa di tanto tenero e potente come il dolore sui loro sogni infranti».

DAL 1° LUGLIO AL 30 AGOSTO 2026

MORBIDI AMICI
sempre AL TUO FIANCO



© UCS LLC

DA PEWEX ARRIVANO I

ILLUMINATION'S MINIONS

Scegli il tuo peluche preferito, con soli **10 bollini + 3,90€**.

Tutti i clienti che effettueranno acquisti presso **I SUPERMERCATI** Pewex riceveranno **1 bollino** ogni **15€ di spesa** (1 BOLLINO)
(scontrino unico e multipli) non è possibile cumulare più scontrini per raggiungere la soglia dei 15,00€.

DOMENICA BOLLINO DOPPIO

potrai ritirare i premi entro il **2 settembre 2026**.